

A distanza di 30 anni dal terremoto che ha colpito il Friuli, ripubblichiamo l'articolo a firma del geometra Adriano Cravero apparso sul numero 4 – luglio agosto 1976 - della nostra rivista, che testimonia l'impegno di alcuni nostri colleghi ed il lavoro da loro svolto nel Comune di Artegn.

Riteniamo così di ricordare e fare al tempo stesso conoscere ai colleghi più giovani, quanto fatto dalla nostra categoria a favore delle popolazioni colpite da quel tragico evento.

* * * * *

Siamo in viaggio sulla «Serenissima» diretti alle zone terremotate del Friuli e più precisamente al piccolo Comune di Artegn che Genova ha scelto, nel quadro degli aiuti che tutti i maggiori Comuni italiani hanno offerto alle popolazioni friulane. Sulla scia di questa iniziativa della Amministrazione Civica di Genova, il Sindacato Ingegneri di Genova ha meritoriamente organizzato un « servizio » di assistenza volto a fornire la necessaria consulenza tecnica, tramite l'Amministrazione comunale di Artegn, a quei cittadini che intendano provvedere a ripara re la propria casa, non irrimediabilmente danneggiata dal sisma che, il 6 maggio scorso, ha colpito questa zona.

Il « servizio », gratuito e con oneri a carico degli aderenti, è assicurato dalla presenza di due ingegneri, che si alternano, con periodicità settimanale, per un periodo presumibile di quattro mesi. Il grosso impegno ha, simpaticamente, suggerito al Sindacato Ingegneri di rivolgere l'invito di collaborazione, oltrechè ai propri iscritti, anche ai geometri.



Foto originale tratta dall' articolo

L'amico Ombrina ed io siamo i primi due geometri genovesi, del Sindacato Italiano Geometri, che raggiungiamo ad Artegn gli amici Ingegneri del Sindacato e gli altri tecnici del Comune di Genova, che già da circa quaranta giorni, svolgono questo servizio. Siamo piuttosto perplessi ed, in una certa misura anche preoccupati per l'esperienza che ci attende: per il tipo di dissesti che

esamineremo, per la situazione umana e psicologica dell'ambiente, per le difficoltà burocratiche che, inevitabilmente, incontreremo.

Ci basiamo molto su quanto ci hanno raccontato gli amici che ci hanno preceduto, sulla loro documentazione fotografica e sui loro consigli. La conclusione raggiunta è però, praticamente, questa: ogni costruzione che ci troveremo ad esaminare è un caso particolare, sia sotto il profilo statico che sotto quelli umano ed economico. Per cui non esistono regole generali salvo quelle che discendono dalle conoscenze tecniche di base, dalla logica e dal buon senso tecnico! La situazione è quindi piuttosto difficile ma ci conforta il fatto che il « servizio » è stato organizzato tenendo particolarmente conto di questo aspetto del problema, prevedendo turni sfalsati tra i diversi tecnici presenti, in modo tale che sia sempre assicurata la presenza di un « vecio » e di un « bocia », ossia ci siano almeno tre o quattro giorni in cui, chi arriva nuovo, possa venire opportunamente indirizzato, cioè riceva, per così dire, il “ testimone “ da chi lo ha preceduto; inoltre tutto viene verbalizzato e lasciato a disposizione di chi segue.

Non appena lasciata la città di Udine, a Tricesimo, scorgiamo le prime case puntellate; stiamo infatti entrando nel pieno della zona terremotata, ci stiamo avvicinando a Gemona ove sembra il sisma abbia avuto il suo epicentro. Pochi chilometri dopo Tricesimo ecco raggiunta Artegna. E' questo un piccolo Comune friulano, posto a quattro o cinque chilometri da Gemona, di circa mille anime. Delle 971 case un tempo esistenti, 462 (48%) sono state completamente distrutte e dovranno essere demolite, 265 (27%) sono fortemente danneggiate, 176 (18%) sono solo lievemente danneggiate, ossia certamente recuperabili, e 68 (7%) sono illese.

A mano a mano che ci avviciniamo ad Artegna, il nostro stupore e la nostra tristezza crescono in relazione all'intensità delle distruzioni; compaiono le prime « tende » in cui vivono ormai da oltre due mesi i friulani e si sente sempre più vicino il rumore delle macchine impiegate per le demolizioni degli edifici pericolanti.

Lungo un lato della strada il muretto di cinta in pietrame di un campo è crollato per tutta la sua lunghezza e si trova “coricato” all'interno della proprietà che un tempo delimitava.

I pochi edifici rimasti in piedi denunciano chiaramente anche all'esterno, il trauma subito: numerose le lesioni ad X ormai caratteristiche perché ricorrenti, tutti i manti di copertura delle falde dei tetti sono scivolati lungo le stesse con il risultato che metà sono crollati e l'altra metà sono ammassati in prossimità delle gronde; larghi teli di nylon ricoprono alla meglio i tetti così dissestati. Ovunque cumuli di macerie e tratti di muri perimetrali che si ergono verso il cielo a spettrale testimonianza del tragico evento che ha colpito queste zone.

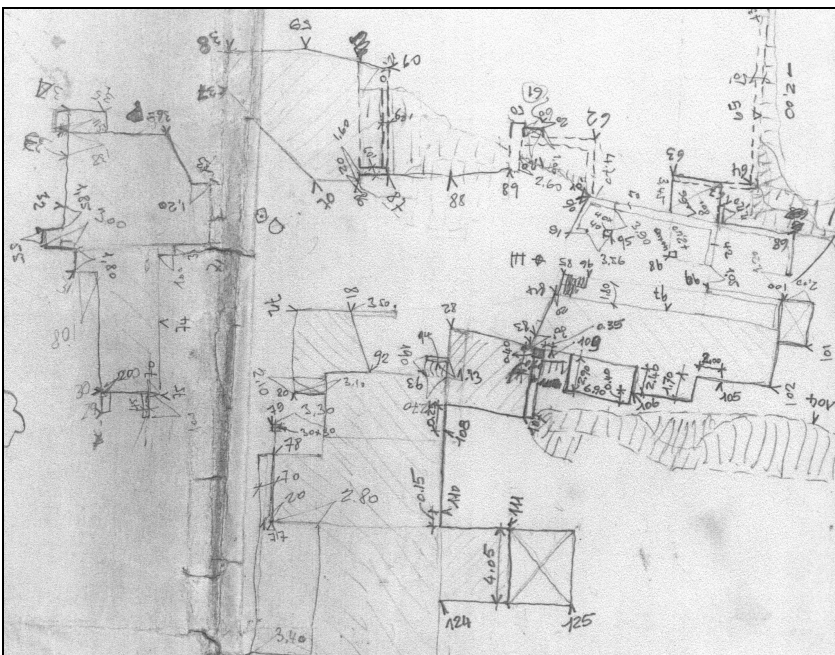
Inoltrandoci nell'abitato compaiono sugli edifici le prime lugubri lettere « D » tracciate in nero dai tecnici del Genio Civile all'indomani del terremoto, che stanno ad indicare ai demolitori le costruzioni da abbattere. Alcuni proprietari però hanno pateticamente cancellato con una croce di minio la D e, sotto, vi hanno aggiunto la frase « non ancora », quasi implorando i demolitori di concedere loro una pausa di riflessione, per potersi rendere conto, in termini reali, della tragedia che li ha colpiti o per potersi abituare all'idea che la loro casa è ormai persa. Su alcune di queste case, in prossimità della porta principale di accesso, un cartello scritto in fretta indica l'indirizzo al quale si è trasferita la famiglia che un tempo abitava in quella casa ed invita i demolitori a voler “cortesemente” avvisare la famiglia stessa, prima di procedere alla demolizione.

All'intorno tutto è distruzione, desolazione, macerie.



Foto originale tratta dall' articolo

Molti edifici, solo parzialmente crollati, si mostrano, in “ sezione “ ai diversi piani con ancora i mobili e le suppellettili in vista abbandonate di corsa o in certi tragici casi per sempre. Lo sgomento e la tristezza ci assalgono. Il nostro pensiero, inevitabilmente, vola fulmineo alle nostre case lontane ed a tutto l'insieme di piccole e grandi cose che ognuno di noi ha preziosa mente e faticosamente raccolto in esse e pensiamo, per la prima volta, di fronte a questo spettacolo di distruzione, alla loro triste precarietà.



Stralcio dell' eidotipo eseguito in data 14 luglio 1976 dal collega Francesco Ombrina relativo al Borgo Aperia frazione del Comune di Artegna



Foto tratta dal DVD “Un fiore dopo la tempesta” realizzato dal Comune di Artegna.

Nella foto il Borgo Aplia

Il nostro compito è quello di rispondere alle numerose richieste de gli abitanti di Artegna, visitare le loro case e fornire i necessari consigli tecnici ed economici per avviare prontamente la riparazione dei loro edifici ed assicurarne l’abitabilità. La stagione invernale ormai prossima impone tempi brevi e decisioni rapide.

Purtroppo, per molti, la soluzione è diversa: non rimane che quella provvisoria dei prefabbricati.

I problemi sono molti e di difficile soluzione: occorrono subito i denari, ma i contributi regionali non giungeranno certo entro pochi giorni; occorrono gli uomini e, qui in Friuli, il tasso di emigrazione maschile è invece altissimo; occorre che la terra smetta di tremare mentre invece, a detta dei geologi, ci sa ranno ancora scosse di assestamento per almeno 6 mesi; occorrono provvedimenti incentivanti per la ripresa economica ed occupazionale, nonché misure atte ad arginare lo spopolamento di alcuni borghi semidistrutti dal sisma; occorrono interventi immediati a favore dell’agricoltura; occorre sostituire alle tende i prefabbricati, meglio adatti alla stagione invernale; occorre ordine, coordinamento, razionalizzazione delle disposizioni e degli interventi.

Non ci si può attendere che tutto ciò venga magicamente risolto entro tempi brevi ma, qualcosa per renderli ragionevolmente più brevi è doveroso venga fatto.

Molti friulani sono già pronti a riparare, anche direttamente e materialmente, la propria casa ed a questi sono rivolte le nostre più sollecite attenzioni anche perchè costituiscono, sul piano psicologico, esempi preziosi. L’apatia, infatti, in questi tragici eventi è tra le più gravi malattie, unitamente alla perdita di attualità, nel tempo, dell’evento stesso.

Qui l’emergenza non è cessata, prosegue più che mai, perchè continua la necessità di tutto: di beni materiali come di consigli tecnici, di soldi, come di conforto.

* * *

Sono trascorsi otto giorni. Il nostro turno è finito. Da tre giorni sono già arrivati i nostri sostituti e la continuità è così assicurata.

E’ sera tarda ed alla luce incerta della torcia elettrica, nella roulotte messaci a disposizione dal Sindacato Ingegneri, che per questo periodo ha costituito la nostra casa, concludiamo queste brevi

note che, altro non vogliono rappresentare se non la registrazione di alcune impressioni di questa terribile ed interessante esperienza.

Nel corso dei sopralluoghi compiuti abbiamo avuto modo di dare i nostri consigli per il ripristino degli edifici, anche in relazione alla loro sicurezza contro i terremoti. Abbiamo avuto modo di vedere più dissesti statici in questi pochi giorni che in tutta la nostra, pur non breve, vita professionale: cedimenti di fondazioni, strapiombi di murature, miracoli di equilibrio, murature e solai sfilati, strutture spingenti che, miracolosamente, lavorano a sbalzo, paurosi distacchi tra murature portanti, lesioni a scala, a strappo, ad X, verticali, orizzontali, d'angolo, sulle aperture, diffuse, concentrate, di ogni tipo. Abbiamo consigliato i tipi di intervento che ci sembravano più opportuni: ricostruzione di tetti resi non spingenti, eliminazione delle eccessive altezze di certi muri nei sottotetti, consolidamento di muri portanti lesionati mediante creazione di sandwich di calcestruzzo armato con rete metallica elettrosaldata, puntellamenti, ricucitura in chiave di archi o di muri. eliminazione di aperture, consolidamento di fondazioni.

Alcune volte, purtroppo, con il pianto nel cuore, abbiamo dovuto consigliare la demolizione. Sono stati questi i momenti più brutti, di maggior sconforto; i momenti in cui dovevamo spiegare a vecchie ottuagenarie che si erano rivolte a noi con la speranza di trovare una soluzione al loro problema, che purtroppo... era necessario demolire. A nulla valeva, in questi casi, dire che la casa avrebbe potuto essere ricostruita più bella, con criteri più moderni, più solida e quindi più sicura, era « quella » la casa che voleva no conservare perchè in quella casa erano morti i loro vecchi ed erano nati i loro figli; perchè erano troppo vecchi per sperare ancora nel domani.

Nel corso di questi otto giorni passati tra le macerie del Friuli, abbiamo ascoltato tante tristi storie come quelle — che sembrano tratte pari pari dal vecchio libro « Cuore » — di una moglie che si è caricata sulle spalle il vecchio marito infermo e lo ha portato fuori nel campo, mentre la casa, le scale e i muri scricchiolavano paurosamente o la nonna che ha salvato la culla ove dormiva il nipotino facendole scudo con il proprio corpo e riportandone la lesione della colonna vertebrale, ed abbiamo anche pianto silenziosa mente con loro, perchè... in quel momento non potevamo fare altro!

Così come abbiamo pianto, nell'intimo del nostro cuore, alla tragica visione di morte e di distruzione che abbiamo avuto a Gemona quando arrampicatici sul colle ove un tempo sorgeva il castello ed ora vi è solo un mucchio di macerie, abbiamo visto il millenario « centro storico » al di sotto di noi, completamente distrutto, ridotto ad un immane groviglio di rottami e di macerie. Era la sera verso le otto ed in quell'ora un solo rumore ci con fermava l'esistenza della vita: il cinguettio delle rondini che incrociano vano nel cielo!

Abbiamo anche sentito alcune scosse di terremoto.

Domattina, presto, con l'amico Ombrina, ripartiamo. Siamo tristi, perchè avremmo voluto proseguire in quest' opera di aiuto ma, purtroppo, il lavoro, la famiglia, tutto il resto del mondo che del terremoto del Friuli, conserva ormai solo più un ricordo, ci chiamano. Da Genova però continueremo ad aiutare questa povera gente; è un impegno che assumiamo. Potremo, se opportunamente collegati con chi ci seguirà: disegnare, progettare, lavorare ancora per abbreviare la loro attesa di una sistemazione. Nel nostro cuore nasce spontaneo un ringraziamento rivolto a tutti i cari amici ingegneri, architetti, geometri, vigili urbani, medici, Sindacato ingegneri, Sindacato geometri, dipendenti comunali di Genova e di Artegna, che ci hanno offerto la possibilità di portare un aiuto ai nostri fratelli colpiti dal la tragedia non con il solito sbrigativo sistema di “ mettere mano al portafogli “ ma con un fattivo contributo di intelligenza, di cultura e di umanità.

Articolo tratto da “Il Geometra Ligure” n° 4 del luglio agosto 1976

Titolo: “Tra le macerie del Friuli” - Autore: Geom. Adriano Cravero - Artegna - luglio '76